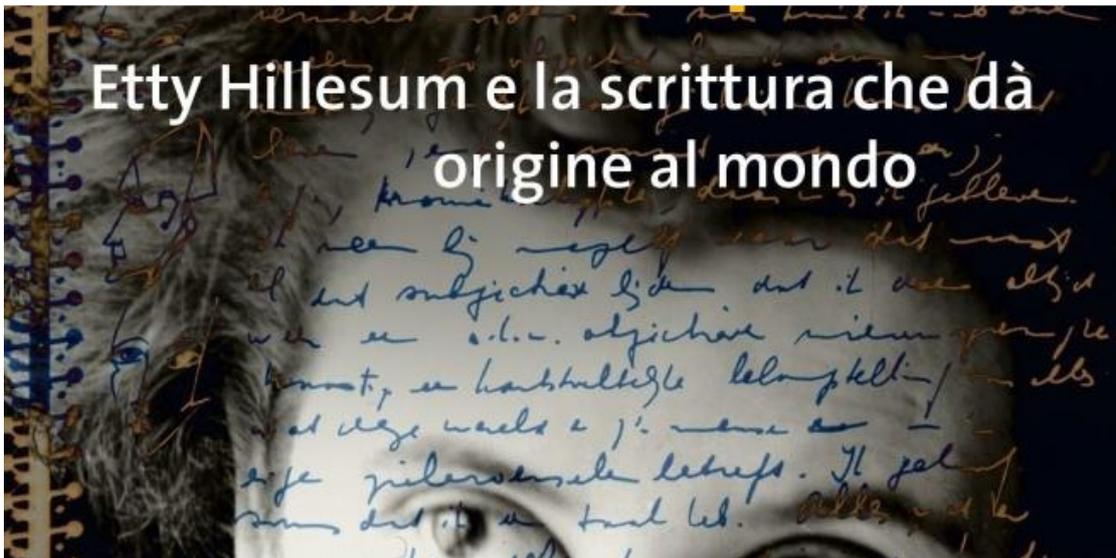


Da: La Città. Quotidiano di Salerno e provincia, 10 febbraio 2018.



## Etty Hillesum, pensieri sconosciuti

Antonella Fimiani tratteggia il volto della scrittrice vittima dell'Olocausto attraverso documenti inediti

09 febbraio 2018

“Io so, ora, che vita e morte sono significativamente legate fra loro.”

Una serena accettazione del suo destino fu quella di Etty **Hillesum**, giovane dattilografa olandese vittima dell'Olocausto diventata poi scrittrice, i cui scritti sono considerati una delle testimonianze più toccanti e significative della Shoah. Internata nel campo di concentramento di Westerbork, la Hillesum morirà a causa degli stenti subiti nel novembre 1943, ma solo negli anni Novanta la critica letteraria si interesserà dei suoi diari e dei suoi scritti. Gerrit **Van Oord** pubblicherà i primi studi della scrittrice ebrea negli anni Novanta con l'editore Apeiron [...].

A questi due lavori si è ispirata la salernitana Antonella **Fimiani**, laureata in filosofia politico-giuridica, per il suo libro “La donna della parola: Etty Hillesum e la scrittura che dà origine al mondo” (Apeiron Editori, 2017), che sarà presentato oggi a Salerno alle 17, alla presenza dell'autrice, alla Lega navale. Il volume della Fimiani è il risultato di una meticolosa analisi di ricerca e di un fitto studio su documenti inediti della Hillesum, che restituisce al lettore un ritratto più intimo e personale della giovane ragazza che per un periodo fu dattilografa del Consiglio ebraico.

«Il lavoro è il frutto del ritrovamento, grazie al mio editore, del materiale inedito sulla Hillesum nel campo di Westerbork, campo che ho anche visitato – afferma l'autrice – I miei studi si pongono l'obiettivo di approfondire non solo la sua vicenda e quella di tutti gli ebrei brutalmente seviziati nei campi di sterminio, ma anche di tracciare un profilo psicologico dell'autrice. Etty è stata una donna straordinaria e molto profonda, di una forte sensibilità». Nel volume, la Fimiani racconta le tante

vicende di Etty Hillesum tenute unite dalla sua stessa scrittura. Lo scrivere, per Etty Hillesum è un atto salvifico per se stessa e per i suoi compagni di prigionia; è atto vitale e rimedio contro il male subito. [...]

«Etty era stata in qualche modo formata e plasmata in positivo dalla relazione con lo psico-chirologo Julius Spier di cui fu anche collaboratrice – continua Antonella Fimiani – per il suo interesse per la psicologia analitica junghiana. Etty non è mai fuggita da quei luoghi dell'orrore, ma affrontava tutto con la serenità che le veniva dal racconto stesso». Le sue lettere apriranno i cuori alla speranza anche a molti sopravvissuti. «In un certo senso, Etty Hillesum – afferma l'autrice – è come se visse il durante ma anche il dopo Olocausto». Il suo racconto è così lucido e razionale, sereno e consapevole che sembra di leggere il diario di un sopravvissuto e non di una prigioniera che morirà due anni prima della Liberazione.

«Etty capì che l'unico male che nel campo si manifestava consisteva nel collaborazionismo e difatti si discostò quasi subito dal campo di transito di Westerbork. Desiderava “toccare con la punta delle dita il corso della storia”» dice Antonella Fimiani, che analizza nel suo libro anche il complesso rapporto che Etty Hillesum aveva con Dio. Per l'autrice, Etty voleva ripensare Dio e riviverlo. Non riconosceva un Dio esterno e trascendente ma un Dio interno, un Dio che si congiunge con la spiritualità propria. «Il rapporto vita-scrittura è fondamentale ed è il punto cardine della mia ricerca», conclude Antonella Fimiani.

**Stefano Pignataro**

©RIPRODUZIONE RISERVATA